

MEDIO ORIENTE

Pierre Gemayel: «Israele vuole dividere il Libano»

Il leader del partito falangista accusa Sharon di voler creare mini-stati confessionali e fa appello all'unità - Il generale israeliano avrebbe minacciato il presidente libanese

BEIRUT — Il capo del partito falangista Pierre Gemayel, padre dell'attuale presidente Amin Gemayel, ha ieri accusato il ministro della difesa israeliano Sharon di voler dividere le comunità cristiane e musulmane del Libano al fine di spezzarne l'unità creando dei «mini-stati» confessionali. Pierre Gemayel aveva incontrato segretamente giovedì scorso il generale Sharon a Beirut ma il colloquio tra i due sarebbe stato tempestoso. Sharon non avrebbe esitato a rivolgere in diretto contro il presidente libanese dicendo: «Amin non rimarrà per molto tempo presidente del Libano se continua a prendere ordini da Siria, Arabia Saudita e OLP».

Stringere i cristiani libanesi a diventare vassalli di Israele come il maggiore Haddad, un militare cristiano scissionista che ha creato un suo mini-stato nel sud del Libano al pieno servizio di Israele e che è stato poi costretto a stabilirsi nello stato arabo. Rivoltendosi alla comunità musulmana, Pierre Gemayel ha fatto appello alla unità nazionale per scongiurare il piano israeliano. «Il presidente Amin», ha detto — non prendere ordini dalla Siria né dall'OLP né da Israele, ma solo dal Libano. Se i cristiani e musulmani non raggiungeranno un'intesa, allora non ci sarà più Libano».

Tempestose si registra intanto a Beirut tra i militari della forza multinazionale (italiani, francesi e americani) e le forze di occupazione israeliane. Incidenti vi-sa-

rebbero stati in occasione di rastrellamenti fatti dalla truppa israeliana ai confini della zona controllata dalla forza multinazionale. Un ufficiale italiano ha dovuto anche accompagnare fuori Beirut quattro israeliani che vi si erano infilati «per errore». Un ambasciatore occidentale — a quanto riferisce l'ANSA — avrebbe anche proposto ieri di fare avanzare la forza multinazionale nelle zone in cui vi erano stati incidenti. Ma nessuna decisione è stata presa.

Il presidente di Israele, Itzhak Navon, ha annunciato che non ripresenterà la propria candidatura alla massima, ed onorifica, carica dello Stato, quando in maggio il suo mandato scadrà. Ha anche detto che nella fase attuale non ha l'intenzione né ha in programma di tornare alla vita politica, volendo dedicarsi invece all'attività di scrittore e di uomo di cultura.

Navon lascia ma già pensa al dopo Begin

Il presidente rinuncia a una nuova candidatura e potrebbe scendere in lizza nelle elezioni politiche



Itzhak Navon

Un annuncio in questi termini era previsto da tempo, così come si ritiene che la sua assenza dalla vita politica durerà al massimo sino alla fine dell'anno. Allora, se alcune condizioni si saranno materializzate, egli potrebbe fare qui entro nella vita politica che introdurrebbe un fatto nuovo nella vita politica di Israele.

Questa è ora dominata dalla figura scarismatic — cioè capace di attrarre consensi — di Menachem Begin, primo ministro. Il consenso è solido — anche se meno che in passato — soprattutto in quella massa di ebrei di origine orientale (Medio Oriente e paesi africani), che rientrano nella grande categoria degli «esilisti» e che, nella società di Israele, sono i più diseredati ed i più permeabili al fascino dell'uomo forte ed alla visione di una grande Israele, che egli incarna. Il dissenso, manifestatosi con forza in occasione dell'invasione del Libano e poi dei massacri di Sabra e Shatila, rimane invece tutto intero, che meglio informati, più politicizzati, più accessibili alle preoccupazioni per il futuro di Israele e per il suo posto nel Medio Oriente e nel mondo, rientrano nella grande categoria degli «askanazi», gli ebrei di origine europea, i più colti, i più organizzati e più determinati dello Stato. I primi sono ora maggioranza, i secondi sono diventati

negli ultimi due decenni minoranza, e se i confini degli schieramenti politici non sono così netti, si può dire che nel rapporto tra i due grandi raggruppamenti «etnici» della società israeliana si sta creando un quadro, costituisce una felice eccezione. No, politicamente parlando, all'ombra dei «padri fondatori» — Ben Gurion, Moshe Sharett — è sorto alla luce propria, e si sta costruendo un sistema di potere che non è solo quello di Begin (comunisti). L'opposizione liberista, maggioritaria nell'opposizione dopo essere stata egemonizzata dal potere per tre decenni, sotto l'egemonia di Begin (comunisti), è rappresentata dall'essere «askanazi», fondatori di Israele ma anche fruitori dei privilegi

propri di chi fonda uno Stato o lo amministra per decenni. Così, per la prima volta, un liberista (poiché questa è l'origine politica di Navon, alla quale ovviamente ritorna) potrebbe parlare al di fuori dei grandi schieramenti etnici e sociali, con la voce della ragione e senso nazionale, di una nazione che deve ancora essere resa omogenea.

Infine, Navon è finora l'unico che, almeno a grandi linee, abbia tracciato le grandi linee di un progetto futuro: il sogno ebraico, come lui stesso lo definì nello scorso dicembre in una intervista al TC-3. «Spero — disse allora — di poter assistere ad una pacifica coesistenza, al termine delle ostilità, e al fiorire di una reciproca influenza nella coesistenza tra i due popoli semiti. Ci sono stati momenti in cui tale coesistenza arabo-ebraica è esistita nel campo della cultura, della letteratura e della filosofia. L'incontro tra le due culture è stato il loro Rinascimento». Ne potrebbe uscire «un vero paradosso, nella misura in cui è possibile un paradosso su questa terra».

Visione di un futuro inapplicabile alla politica? I trabocchetti della politica israeliana sono davvero infiniti, resi più pericolosi e frequenti dalla accumulazione di problemi, tensioni, rivalità, interessi interni e internazionali. Navon potrebbe anche cadere, con tutto il suo peso, e rendere vano un sogno che, enunciato in questi termini, appare invece nuovo e possibile. Il compromesso di Begin, e il suo sistema di potere, è stato un sistema di potere che non è solo quello di Begin (comunisti). L'opposizione liberista, maggioritaria nell'opposizione dopo essere stata egemonizzata dal potere per tre decenni, sotto l'egemonia di Begin (comunisti), è rappresentata dall'essere «askanazi», fondatori di Israele ma anche fruitori dei privilegi

Emilio Serzi Amadè

CENTRO AMERICA Escortazioni senza precedenti che prefigurano un attacco armato

Il Nicaragua stretto d'assedio da imponenti forze USA-Honduras

Scopo dichiarato delle manovre, a ridosso della frontiera nicaraguense, provare i tempi e i modi per l'intervento contro il regime sandinista - In Salvador grande vittoria della guerriglia, che conquista la città di Berlin

Del nostro corrispondente L'AVANA — Il pericolo che si generalizza con la partecipazione diretta degli Stati Uniti è altissimo. Ieri mattina nella regione Gracias a Dios del Honduras, una quindicina di chilometri al nord della frontiera con il Nicaragua, quattromila soldati honduregni e circa duemila nordamericani hanno cominciato le più grandi manovre militari che la regione abbia mai visto e che costituiscono la massima minaccia contro il Nicaragua e gli altri stati della regione.

Intanto soldati honduregni sono intervenuti in soccorso dell'esercito salvadoregno incapace di sconfiggere la guerriglia nella provincia di Morazan, mentre il Fronte di liberazione nazionale cogliette la più grande vittoria in tutta la guerra conquistando ieri pomeriggio la città di Berlin, la seconda per importanza nella provincia di Usulután, fondata nel secolo scorso da immigrati tedeschi.

Le manovre «Pino Grande» sono cominciate questa mattina sulla frontiera con il Nicaragua. Ma la regione aveva visto tanto dispiego di uomini e mezzi militari, e per di più con l'intento dichiarato di provare i tempi e i modi necessari per intervenire in un paese della regione in caso di «pericolo». Nessuno dubbio che il paese sia il Nicaragua e il pericolo la scelta libera ed autonoma di questo paese di abbattere con una grande rivoluzione popolare il tiranno Somoza e di costruire una società nuova.

Per questo si mobilitano da oggi un grande schieramento di forze, appoggiato da numerosi velivoli C-130 e C-141, che in queste settimane hanno mantenuto un vero e proprio ponte aereo tra le basi degli USA nella zona del Canal di Panama e le basi militari di San Pedro Sula e di Porto Lempira. Le forze aeree sono completate da decine di elicotteri, mentre le navi da guerra nordamericane incrociano nell'Oceano Atlantico e persino il sommergibile «George Washington», dotato di missili strategici, ha raggiunto la zona di operazioni. Ufficialmente è stato confermato, ma circola una voce secondo la quale, nel quadro delle manovre, sarebbe previsto anche uno sbarco di truppe nel paese salvadoregno di La Unión, nell'estremo oriente del paese, dove più forte è la guerriglia.

La vicinanza delle manovre militari ha dato maggiore slancio al contro-rivoluzionario accampamento in Honduras, proprio nella zona dove si svolgono le operazioni «Pino Grande» e che ogni giorno fanno incursions nei territori nicaraguensi distruggendo ed assassinando. L'altro ieri una banda di somozisti ha assalito una cooperativa agricola uccidendo 8 contadini, ferendone 5 e prendendone prigionieri 3, di cui non si sa più nulla.

Nicaragua intanto il governo e le organizzazioni di massa hanno deciso una grande manifestazione popolare e una mobilitazione militare. L'esercito è in stato d'allerta, mentre per domani è prevista una grande manifestazione davanti all'ambasciata statunitense a Managua. L'allarme è molto serio, soprattutto se si considera che il prossimo 5 febbraio al Nicaragua sarà in territorio di Morazan la seconda guerra mondiale, in occasione della difesa gen. Garcia ha gettato nella battaglia di Morazan nel disperato tentativo di riportare una vittoria che serva a risolle-

levare il morale delle truppe ed a cancellare il ricordo della gravissima sconfitta subita dal battaglione speciale «Atonal» una decina di giorni fa attorno alla cittadina di Meanguera, quando per la prima volta il FMLN ha usato armi pesanti strappate allo stesso esercito e ha messo in fuga disordinata e disperata i super-soldati addestrati negli Stati Uniti.

Ma sembra uomini non bastano a vincere la guerriglia in una battaglia che è ormai di posizione. Ecco perché il FMLN ha deciso di compromettere un paese e struttare e alte colonne di fiamme e di fumo si levano in diversi punti. Con la conquista di Berlin, tutta la provincia di Usulután, tranne il capoluogo, è ora nelle mani del FMLN, come pure gran parte della provincia di Chalatenango, molti centri di collina di Guazapa, una trentina di chilometri al nord di San Salvador.

La battaglia di questi giorni può decidere la guerra — ha detto con preoccupazione ieri la «Voz de los Estados Unidos», rivista in lingua spagnola, ha definito come «la più grande vittoria della guerriglia da quando è iniziata la guerra». Poco dopo il mezzogiorno di ieri circa 500 guerriglieri sono riusciti a vincere le ultime resistenze dell'esercito nella

ciudad di Berlin, con circa 35 mila abitanti. Nelle ore precedenti rivoluzionari avevano conquistato la città casa per casa, mentre l'aviazione bombardava indiscriminatamente l'abitato. Secondo i testimoni la città è semidistrutta e alte colonne di fiamme e di fumo si levano in diversi punti. Con la conquista di Berlin, tutta la provincia di Usulután, tranne il capoluogo, è ora nelle mani del FMLN, come pure gran parte della provincia di Chalatenango, molti centri di collina di Guazapa, una trentina di chilometri al nord di San Salvador.

POLONIA Astenuti in 88 alla Dieta sulla legge contro l'assenteismo

VARSAVIA — Con un numero record di astensioni (ottantotto) il parlamento polacco ha votato ieri un provvedimento di legge di riforma del lavoro, a memoria d'uomo, che degli americani ricevono pacchi dono e assistenza dall'estero, dello stesso tipo di quelli — non col nome di «care» — che per anni sono partiti dagli Stati Uniti alla volta dei paesi più bisognosi.

Intanto, il ministro degli Esteri Stefan Olszowski ha dichiarato che la Polonia sta studiando l'ipotesi di stabilire rapporti diplomatici con il Vaticano. Il ministro ha fatto questa dichiarazione nel corso di una conferenza stampa tenuta al Parlamento alla Dieta che ha affrontato, negli ultimi giorni, anche i problemi della politica estera polacca. Interpellato dai giornalisti, Olszowski ha ipotizzato la possibile apertura a Varsavia di una «Nunciatura apostolica».

STATI UNITI Pacchi dono dai tedeschi per i poveri di Detroit

NEW YORK — Gruppi di tedeschi occidentali stanno organizzando collette, raccolte di fondi e pacchi dono da spedire ai poveri e ai disoccupati di Detroit, la «capitale» in crisi dell'automobile USA.

Nel presentare questa notizia, il settimanale Newsweek internazionale informa che da la prima volta, a memoria d'uomo, che degli americani ricevono pacchi dono e assistenza dall'estero, dello stesso tipo di quelli — non col nome di «care» — che per anni sono partiti dagli Stati Uniti alla volta dei paesi più bisognosi.

Da Ludwigshaven sarebbero già stati spediti una dozzina di questi pacchi e ci sarebbe altro in fondo per prepararne altri 50. A Rusehlheim, dove la Opel ha degli impianti, i dipendenti dell'azienda automobilistica tedesca starebbero cercando di raccogliere 15 mila dollari da spedire ai loro colleghi di Detroit. Una campagna a sostegno dei poveri americani è stata lanciata anche nella città di Hannover.

Giorgio Oldrini

NIGERIA

Sei morti nel tragico esodo Affogati tentando l'imbarco

LAGOS — Altra pagina drammatica dell'esodo dalla Nigeria dei lavoratori immigrati dal Ghana e da altri paesi africani, che il governo di Lagos si affrettava a espellere. Lunedì notte, poco prima dello scadere dell'ultimo termine fissato dal governo agli immigrati per lasciare il paese, sei persone sono affogate nel tentativo disperato di arrampicarsi a bordo di due navi inviate dal governo del Ghana per favorire la partenza degli espulsi. Quando le navi sono giunte nel porto di Lagos poco prima di mezzanotte, ora in cui scadeva l'ultimatum, si sono verificate alcune di panico fra la folla di circa 30 mila persone ammassate in attesa nel porto. La paura di restare a terra ha spinto la gente a gettarsi all'arrembaggio delle navi. A grappoli, uomini e donne, con i bambini in braccio, si sono impiccati sulle corde e sulle gru d'imbarco, e molti sono rimasti feriti, alcuni sono caduti a terra, altri in mare. Sei sono le vittime accertate, ma non si sa quanti siano riusciti a salire sulle navi, che sono partite all'alba stracariche di gente ammassata in piedi, spalla a spalla.

Immitam agli immigrati, che è stato reso noto poco prima dello scadere della mezzanotte. Non saranno arrestati gli stranieri che non sono riusciti a partire, ma che possono dimostrare la loro «volontà» di farlo entro il primo marzo. Esonerati dall'obbligo del rimpatrio sono inoltre i cittadini dei paesi membri della CEDEAO, la comunità economica dell'Africa occidentale, del Camerun e del Gabon.

Ieri, la stampa di Lagos criticava aspramente la maniera drastica e disumana con cui è stato emanato il decreto di espulsione per due milioni di immigrati, decreto che ha creato una situazione di panico e il pericolo di destabilizzazione in tre paesi vicini, il Benin, il Togo e il Ghana. C'è tuttavia il tentativo di giustificare la misura, prendendo pretesto dalla partecipazione di gruppi di parateristi ai disordini religiosi che hanno insanguinato il nord del paese, e dalla grave crisi economica.

Il modo crudele e disumano con cui il governo nigeriano ha trattato i lavoratori stranieri è stato ieri denunciato dalla «Caritas» italiana, che ha invitato il governo ad intervenire sul piano diplomatico-politico. La «Caritas» ha messo a disposizione 50 milioni di lire per l'opera di soccorso.

MAROCCO

Affare Dlimi: incidente o attentato?

Del nostro corrispondente PARI — Fu veramente una disgrazia quella in cui ha trovato la morte il 25 gennaio scorso il generale marocchino Ahmed Dlimi a Marrakech? Le circostanze dell'incidente automobilistico che è costata la vita all'uomo più potente del Marocco dopo Hassan II, anima nera di tutti i più loschi affari, della sanguinosa repressione del giugno 1981 a Rabat e della guerra contro il Polisario nel Sahara Occidentale, continuano a destare il più vivo sospetto.



Comitato anti-apartheid dalla Jotti

ROMA — Il presidente della camera Nilde Jotti ha ricevuto ieri la delegazione del Comitato speciale femminile dell'ONU contro l'apartheid che sta svolgendo una missione informativa in Europa sulla condizione delle donne oppresse del Sud Africa e della Namibia. La delegazione, che era guidata dal ministro degli Esteri della Repubblica di Guinea, signora Jeanne Martin Cisse, ha illustrato al presidente Jotti le drammatiche condizioni in cui si svolge la lotta anti-apartheid e illustrato le iniziative del Comitato.

Nelle foto: un momento dell'incontro a Montecitorio

Il numero delle astensioni non aveva mai superato quota quaranta nelle votazioni del Sejm di Varsavia, che ha 460 deputati. Il provvedimento è stato approvato con 196 voti favorevoli e dieci contrari.

FRANCIA La signora Ben Bella accusa Parigi

ROMA — La moglie dell'ex presidente algerino Ben Bella, in una conferenza stampa all'Hotel Jolly di Roma, ha accusato la Francia di aver montato di sana pianta per ragioni politiche l'affare delle armi ritrovate nella villa parigina di suo marito.

Secondo fonti francesi, se delle dodici pistole semiautomatiche Beretta trovate il 25 aprile nella villa di Ben Bella erano state sequestrate una prima volta nel 1980 dalla polizia britannica a terroristi libici che avevano utilizzato per assassinare un giornalista libico. Le armi, misteriosamente scomparse,

sarebbero poi state acquistate a Londra da un trafficante marocchino. Secondo la moglie di Ben Bella l'affare sarebbe stato montato per motivi politici anche in relazione alle accuse indirizzate rivolte dal governo francese a Ben Bella di aver fomentato un movimento islamico integrista nelle fabbriche francesi dove lavorano migliaia di immigrati nordafricani.

Rispondendo alle domande dei giornalisti (soprattutto francesi, ma c'erano anche libici, marocchini e iraniani), la signora Ben Bella ha detto che suo marito «non

è un integrista ma solo un buon musulmano» e che l'unico guaio che avrebbero le autorità francesi sono le richieste di donazioni da lui fatte a diverse mosche di lavoratori immigrati in Francia. «Si tratta — ha detto — di gioielli di grande valore che abbiamo ricevuto in dono durante un viaggio negli Emirati arabi uniti e nell'Arabia Saudita». La signora Ben Bella ha anche detto che la polizia francese ha sequestrato gran parte dell'archivio di suo marito durante la perquisizione della villa.

Giorgio Migliardi

Brevi

Sciopero autotrasportatori USA: un morto NEW YORK — Un morto ed alcuni feriti sono a bilancio di incidenti verificatisi durante lo sciopero nazionale degli autotrasportatori indipendenti, in Nord Carolina, Pensilvania, Maryland, Ohio ed altri stati. Il morto è un autista, ucciso al volante del suo autotreno in Nord Carolina. Fra i feriti, una ragazza di 14 anni è ora in attesa di un processo.

Reazionamento in Jugoslavia

BELGRADO — Lunghe code lunedì davanti ai negozi di Belgrado. La gente ha tentato di far provisions prima della introduzione del razionamento di caffè, olio e cereali, in vista di ieri.

Tre vittime in una imboscata in Angola

USONA — Tre dipendenti di una missione cattolica di Cambrata, nella regione angolana di Huambo, sono rimasti uccisi, assieme ad una setta tesu da terroristi dell'UNITA, il movimento eversivo sostenuto dal Sudafrica.

Smentito un complotto con Pinochet

SANTIAGO — Il dittatore Pinochet è ricomparsi ieri in pubblico dopo un periodo di ricovero ed ha ripreso l'attività ufficiale, smentendo così indirettamente le voci circolate all'estero secondo cui egli sarebbe stato arrestato nel corso di una operazione militare contro il suo regime.

Genscher partito per Praga

BONN — Il ministro degli Esteri tedesco Genscher è partito ieri per Praga per una visita di due giorni. Al centro, il proseguimento del dialogo Est-Ovest e i colloqui di Genscher.

Franco Fabiani

è uscito
il volume sul Novecento
LA SOCIETÀ INDUSTRIALE AVANZATA
CONFLITTI SOCIALI E DIFFERENZE DI CULTURA
tomo primo pp. 908 L. 16.000 - tomo secondo pp. 1178 L. 19.000
dell'opera in 10 volumi

Remo Ceserani - Lidia De Federicis
IL MATERIALE
E L'IMMAGINARIO
un nuovo modello di storia letteraria
«il meglio che si è fatto in Italia»
Gianfranco Corsini

LOESCHER
FIRENZE - Fortezza da Basso
FINO AL 6 FEBBRAIO

20' mostra
internazionale
di caravanning
italcaravan '83
caravan - motorcaravan-camper
case mobili - tende - accessori

7' turisport
nautica - articoli sportivi